



**Il sostegno a Sartre**

**E Bobbio difese  
la pagina erotica**

Ecco la memoria con cui il filosofo nel '47 prese le parti del «Muro», denunciato per oltraggio al pudore

**Bruno Quaranta** A PAGINA 30

BOBBIO & SARTRE

# Quando la pagina erotica è un mezzo necessario

Nel 1947 l'edizione italiana del *Muro* fu denunciata per oltraggio al pudore. La memoria difensiva del filosofo torinese in sostegno del collega francese

BRUNO QUARANTA

**G**ennaio 1947. Einaudi pubblica *Il muro* di Sartre, cinque racconti scandalosi, tra morte, follia, impotenza, perversione e menzogna, usciti la prima volta in Francia, Gallimard 1939. L'editore di via Biancamano fu denunciato dall'Associazione nazionale del Buon Costume e dall'avvocato milanese Carones per oltraggio al pudore, in base agli articoli 528 e 529 del Codice Penale. Ne assunsero la difesa Norberto Bobbio (professore e avvocato, gli ordinari di diritto avevano allora diritto a iscriversi nell'Albo) e Carlo Zini Lambertini. La vicenda - conclusasi con un verdetto di

assoluzione - è tra i casi raccontati da Antonio Armano per Aragno in *Maledizioni, processi, sequestri e censure a scrittori e editori in Italia dal dopoguerra a oggi anzi domani* (pp. 430 + cd, € 35).

Bobbio scandaglia *Il muro*, evidenziando l'esistenzialismo negativo del filosofo francese: «L'uomo, afferma Sartre, è una *passione inutile*. Il sentimento rivelatore di questa nullità è l'*angoscia*. Per sfuggire all'*angoscia* l'uomo tenta di evadere da se stesso [...]. Peraltro, essendo l'esistenza essenzialmente deficiente e inadeguata, ogni evasione è destinata a fallire».

Nella memoria difensiva (forse redatta con la consulenza di Pavese, come sostiene Paola Dècina Lombardi nell'introduzione

di *Il muro* per Einaudi 2005) Bobbio dimostra come il legislatore si sia preoccupato di «evitare che una efficace repressione della pornografia dovesse incidere nel campo ideale dell'arte o della scienza, con le nefaste conseguenze che facilmente si possono immaginare».

Di là dalla acribia giuridica, non pare che gli Erostrati, i nichilisti di Sartre rientrino nel consesso ideale di Bobbio. Da lui probabilmente accomunati ai Gilles di Drieu La Rochelle, condividendo ciò che scrisse Arrigo Cajumi nei *Pensieri di un libertino* (Cajumi accolto dal professore in *Trent'anni di storia della cultura a Torino*): «Fino a che i Gilles non saranno soverchiati e dispersi, la riabilitazione francese resterà vento di parole».

NORBERTO BOBBIO  
CARLO ZINI LAMBERTINI

**L'**editore Einaudi dovrebbe essere imputato, in base agli articoli 528 e 529 del Codice penale, di oltraggio al pudore per aver pubblicato la traduzione italiana della raccolta di novelle di Jean-Paul Sartre *Il muro*, edita per la prima volta in Francia nel 1939 presso l'editore Gallimard.

Ecco dunque che improvvisamente viene trasportato anche in Italia il «caso Sartre». Con questa differenza: che mentre il «caso Sartre» in Francia e negli altri paesi è un caso letterario e filosofico, forse il più cla-

moroso e il più straordinario caso della letteratura e della filosofia di questo dopoguerra, in Italia sta per diventare, in seguito ad una personalissima interpretazione del denunciante, un caso, piccante e scandaloso

**«Non dico che l'autore non ami gli scandali. Ma non i piccoli scandali che irritano le persone "rispettabili"»**

quanto si vuole, ma modestissimo, di letteratura pornografica, da mettersi magari accanto a quello, recentemente concluso con condanna del tribunale di Milano, della rivista dal ti-

tolo molto promettente di *Separé*. [...]

C'è da domandarsi con una certa meraviglia: è questa l'opera che è stata incriminata come oscena e da cui si è tratto pretesto per un'accusa di oltraggio al pudore nei confronti dell'editore che l'ha pubblicata in Italia? Vien fatto di dire che non sia tanto scandaloso il libro, quanto, se mai, la ristrettezza d'angolo visuale, l'angustia moralistica con cui si è voluto giudicare un'opera che pone problemi eterni dell'uomo, anche se il modo spietato e senza riguardi con cui sono posti possa urtare gli ottimisti per forza e dar noia agli ipocriti.

All'espressione «letteratura pornografica» non si può dare un significato diverso da questo: letteratura

che non ha altro scopo che quello della pornografia, o in cui, se si vuole, la pornografia è l'unica ragion d'essere. Un libro pornografico dice cose sconce e racconta episodi lascivi con nessun altro scopo che quello di suscitare nel lettore pensieri sconci e lascivi. Una letteratura pornografica è in-

**«Al contrario che nella letteratura pornografica, qui l'eros non è il fine ultimo, ma prepara la catarsi artistica»**

somma una letteratura al servizio della pornografia. E appunto per questo non è né poesia né arte, perché la caratteristica della poesia e dell'arte è quella di non essere al servizio che di se stessa. Ora, dopo quel che si è detto, non si può neppure per un istante pensare che le preoccupazioni di Sartre siano quelle dello scrittore pornografico o lascivo, galante, osceno, erotico, o scandalista. Non dico che Sartre non ami gli scandali; ma gli scandali che egli ama sono di tutt'altra natura. Non sono i piccoli scandali che irritano le persone cosiddette rispettabili, ma il grande scandalo della stessa vita dell'uomo, che è veramente «scandalosa» nella sua orgogliosa

vanità, nella sua puntigliosa pochezza, nella sproporzione tra ciò che progetta e ciò che attua, nella incertezza di ogni sua impresa, nella problematicità dei suoi atti, nella inconcludenza dei suoi gesti, nell'antinomia speranza-disperazione, idealità-realtà.

L'arte del Sartre è, vogliamo ammetterlo, scandalosa per la irriverenza con cui mette a nudo le passioni dell'uomo, per quella certa aria di sfida con cui non si arresta di fronte e nessun idolo; ma scandalosa come è la teoria della relatività o qualsiasi altra attività che sconvolga il modo comune e comodo di pensare. Ma tanto varrebbe rifiutare Leopardi perché è pessimista o Voltaire perché è scettico. Se poi, nell'orizzonte del grande scandalo, s'insinua anche il piccolo scandalo, quello per intenderci che solleva le recriminazioni dei moralisti, si osservi che esso, proprio perché non è fine a se stesso, ma è un anello di una lunga catena che conduce fino al problema del significato stesso della vita dell'uomo, non ha valore essenziale, ma soltanto episodico, non ha un valore di per se stesso, ma solo in quanto serve a fissare un aspetto della complessa struttura dell'esistenza umana.

Così, mentre nella letteratura pornografica la pagina erotica è il fine ultimo di chi scrive, qui nel Muro è un mezzo, un semplice mezzo per il raggiungimento del fine che non è di volgare eccitamento sensuale, ma di catarsi arti-

stica; ed è mezzo efficacissimo, come qualsiasi lettore avveduto può rilevare non già ai fini di amoroso riscaldamento - che anzi sotto questo aspetto è demoralizzante e deprimente, o disgustoso e ripugnante - ma al fine stesso puramente fantastico e rappresentativo, e quindi in definitiva purificatore, dell'arte; ed è infine anche mezzo necessario, e quindi non facilmente eliminabile, in ragione di quella stessa visione dell'uomo che la scienza e la filosofia contemporanea ci hanno in larghissima misura offerto con una spregiudicatezza che potrà essere sgradevole, ma non è per questo meno rivelatrice. [...]

Si può obiettare: ma questa insistenza sopra i componenti sessuali della nostra esistenza è legittima? Possiamo rispondere con Stefan Zweig, il quale in un capitolo del suo ultimo libro *Il mondo di ieri* descrive la rivoluzione sessuale del nostro tempo, che «in nes-

sun campo forse come quello dei rapporti tra i sessi, nel corso di una sola generazione si è determinata una trasformazione così totale».

L'insistenza del problema sessuale non l'ha inventata Sartre e nemmeno i mille altri scrittori d'oggi che potrebbero essere con altrettanta fondatezza incriminati per le stesse ragioni. È un motivo del nostro tempo e quindi della letteratura del nostro tempo. Ed è tale perché le generazioni precedenti avevano respinto il problema con severità non disgiunta da ipocrisia, e mentre avevano cercato di difendersene in realtà lo avevano reso più acuto e morboso. La sincerità sessuale della letteratura d'oggi è un fenomeno evidentissimo di reazione all'insincerità di quella di ieri.

Se interrogate qualsiasi critico, vi dirà che uno degli aspetti più appariscenti della letteratura contemporanea è una forma piuttosto violenta, ma risanatrice nella sua violenza, di rivolta sessuale: Caldwell e Faulkner in America, Lawrence in Inghilterra:

**«L'insistenza sul sesso è tipica del nostro tempo. E lo è perché prima il problema era stato respinto con ipocrisia»**

prendete in Italia il più interessante tra i nostri scrittori, Moravia, dagli *Indifferenti* sino ad *Agostino*. In tutti la stessa passione di parlar chiaro e senza reticenze di quelle cose che la letteratura borghese del secolo scorso taceva, considerando audace Flaubert e sconveniente Zola; una consapevole volontà di essere magari indecenti pur di far argine alla troppo falsa decenza, un'esigenza di andare in fondo

anche se le scoperte non sono tutte edificanti, pur di non accettare una convenzionalità sostanzialmente menzognera e dissimulatrice. Sartre non eccede questo quadro; anzi vi si inserisce perfettamente, e tutt'al più vi aggiunge, da un lato un po' di scanzonatura parigina, che rende il suo racconto talora più piccante e pungente, dall'altro un po' della imperturbabilità dello scienziato freddo passato obiettivo. [...]